

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA**

**CORSO DI STUDIO**

**IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE  
CURRICOLO: EDUCAZIONE SOCIALE E ANIMAZIONE CULTURALE**

**8** 1222·2022  
ANNI



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**COMUNITÀ RESIDENZIALE: DAL TRAUMA ALL'EMPOWERMENT  
INDIVIDUALE**

**RELATRICE**

**Prof.ssa TANIA ROSSETTO**

**LAUREANDA: PRETTO SARA**

**N° matricola: 1232983**

**Anno accademico**

**2022/2023**

## SOMMARIO

|   |    |
|---|----|
| ANALISI INTRODUTTIVA.....                 | 2  |
| STORICO DELL'ENTE. ....                   | 4  |
| DESCRIZIONE DELL'ENTE .....               | 6  |
| IL TRAUMA.....                            | 7  |
| STIGMA .....                              | 11 |
| EMPOWERMENT.....                          | 13 |
| SELF-EMPOWERMENT .....                    | 15 |
| PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO ..... | 18 |
| IL DIALOGO .....                          | 21 |
| RINGRAZIAMENTI.....                       | 32 |
| BIBLIOGRAFIA .....                        | 33 |
| SITOGRAFIA.....                           | 34 |

## ANALISI INTRODUTTIVA

Il mio elaborato intitolato “Comunità residenziale: dal trauma all’empowerment individuale” è il frutto della mia esperienza come tirocinante presso una comunità residenziale che volge la sua mission verso bambini, adolescenti e altri nuclei familiari quali madri con i propri figli in situazioni di disagio.

Il mio desiderio era quello di testare le mie capacità in un contesto adolescenziale; Pertanto, ho trascorso tre mesi affiancando gli educatori in una casa residenziale con un target di minori, la quale età era compresa tra i 13 e i 17 anni.

La cosa che ha destato in me maggior interesse durante questo percorso è stato poter vivere in prima persona i vissuti dei ragazzi attraverso i loro racconti e vedere come la rete delle persone attorno a loro si sia attivata professionalmente con lo scopo di creare un clima favorevole e protettivo.

I trascorsi di vita degli utenti del Villaggio SOS di Vicenza sono spesso esperienze tracciate da sofferenza, ed in virtù di questo, ho deciso di sviluppare un elaborato sul trauma iniziale subito dal minore sull’eventuale successivo progresso di benessere conseguito grazie a un supporto professionale d’équipe.

In seguito ad una presentazione della struttura e del suo funzionamento, mi dedicherò ad un’analisi sviluppando il mio punto di vista su come la comunità residenziale dove ho operato ha apportato e consolidato nel lungo termine un grado maggiore di benessere ai minori, rafforzando ove possibile, l’empowerment individuale di ciascun ospite attraverso interventi personalizzati.

Trattandosi di un argomento delicato, quale il concetto di trauma, che introdurrò a tempo debito, è opportuno sottolineare come nel titolo io abbia osato nello scrivere uno stadio emotivo iniziale tracciato da una sofferenza, il trauma, fino ad uno sviluppo personale consapevole quale l’empowerment.

Il mio intento è quello di far cogliere, a chi ha pregiudizi sulla crescita del minore lontano dal nucleo biologico familiare, che sono presenti nel territorio strutture adatte e strutturate proprio per soccorrere al bisogno di persone richiedenti aiuto.

In fase conclusiva, inoltre, mi avvalgo di una linea educativa chiamata “progetto educativo individualizzato” per fornire indicazioni sugli strumenti che l’équipe utilizza

con lo scopo di raggiungere condizioni di miglioramento e progressione rispetto agli stadi iniziali degli ospiti.

Da sfondo, in tutto l'elaborato, non mancheranno le linee guida educative condivise all'interno del contesto Villaggio SOS di Vicenza che definiscono alcuni principi fondanti del lavoro con gli adolescenti tra cui: integrazione tra i servizi del territorio ed i professionisti della struttura protagonista, interventi personalizzati e continuità tra promozione, prevenzione e cura.

Trattando di minori e privilegiando il target dei ragazzi è necessario introdurre la fase dell'adolescenza.

Nel periodo dell'adolescenza il minore si trova a dover affrontare sfide inesplorate con il proprio sé analizzando in primis la propria identità in una transitorietà molto complessa di due periodi estremi quali l'infanzia e il mondo dell'adulto.

Inoltre, durante questo periodo il ragazzo elabora sul piano emotivo nuove modalità di relazione sia con le figure più significative che necessariamente anche con quelle secondarie, visto che è chiamato a sintonizzarsi autonomamente anche con l'ambiente circostante.

Nel piano evolutivo tale riorganizzazione del sé può comportare dei rischi di disorganizzazione e vulnerabilità, ma allo stesso modo è anche accompagnata dall'aumento di abilità nella regolazione del mondo interno e dalla componente di maturazione che il soggetto sperimenta a contatto con l'alterità.

Declinando tali informazioni nell'elaborato è fondamentale sottolineare come i minori che fanno esperienza della comunità residenziale in fase adolescenziale affrontano una complessità di sfide significative quotidiane e che, per loro, una delle componenti a cui l'educatore deve prestare più attenzione è proprio la relazione.

Una relazione nociva riconducibile al passato quale un attaccamento insicuro, disorganizzato e instabile, produce infatti fattori di rischio che possono esprimersi e manifestarsi durante l'arco dell'adolescenza.

Sono gli stessi fattori di rischio che ho notato negli ospiti presso il Villaggio SOS di Vicenza.

## STORICO DELL'ENTE

Il Villaggio SOS di Vicenza è una cooperativa sociale che aderisce a SOS Children's Village International: la più grande organizzazione a livello mondiale che da 70 anni si impegna affinché i bambini e i ragazzi che non possono beneficiare di adeguate cure genitoriali, crescano in un ambiente che possa concretizzare a pieno il loro potenziale.

SOS Children's Village è attualmente presente in 137 Paesi, 36 dei quali si trovano in Europa.

In Italia 5 sono le Città che ospitano la cooperativa sociale Villaggio SOS e nello specifico sono: Mantova, Ostuni, Saronno, Trento, Vicenza, più la regione Calabria che eroga interventi a livello regionale legati al fenomeno degli sbarchi dei migranti.

Facente parte di un livello nazionale, l'associazione "SOS Villaggio dei bambini" aderisce alla Federazione Nazionale dove ha il dovere di adottare i principi dello Statuto internazionale e di rispettare le linee della policy attenendosi agli standard educativi, finanziari e amministrativi.

Si tratta quindi di una cooperativa sociale che agisce perseguendo lo spirito della Convenzione ONU per i Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza basandosi sui seguenti punti cardine dell'agire educativo:

- il minore ha il diritto di ricevere cure in un ambiente familiare protettivo e premuroso per il suo sviluppo;
- il minore ha il diritto di crescere in un ambiente sicuro e amorevole;
- il principio di non escludere nessuno e quindi soccorrere chiunque necessiti di cura e protezione.

Dal 1981, il Villaggio SOS di Vicenza offre interventi e servizi di accoglienza educativo-assistenziali di tipo familiare a favore dei minori ospitando l'utenza in quattro case accoglienti.

Nel 1984 la comunità residenziale dispone già di tutte e otto le case di accoglienza; e, visto le tante richieste di aiuto e al buon funzionamento del sistema, nel 1996 si ha l'avvio di attività educative preventive non residenziali con l'apertura del Centro Diurno.

Verso l'anno 2000 la comunità residenziale apre i propri orizzonti anche verso le mamme in gravi situazioni di disagio e a rischio di violenza con i propri figli avviando il primo servizio di "Comunità educativa Mamma con Bambino".

Seguendo queste nuove direzioni, nel 2008 il Villaggio SOS fa un ulteriore passo verso l'apertura alla comunità territoriale e verso l'ampliamento dei servizi di prevenzione con l'avvio del "Centro Servizi a supporto della Famiglia", un centro che negli anni si è arricchito di nuovi servizi ed oggi è in grado di offrire sia ai minorenni accolti nel Villaggio SOS che alle famiglie del territorio attività di counselling, supporto psicologico e psicoterapeutico, consulenza educativa, servizio di spazio neutro o incontri protetti e interventi di Family Group Conference.

Rispetto all'inserimento degli ospiti presso la comunità familiare, il procedimento per intervenire alla protezione dei minori è su mandato del Servizio Sociale e del Tribunale dei minori.

Nell'accoglienza, sia essa rivolta ai minorenni che al target mamma con bambini, i servizi offerti sono quelli di residenzialità, cura, sostegno educativo e psicologico, benessere e sport, attività socioculturali e dove necessario accompagnamento al lavoro ed all'autonomia.

In tutti i servizi è presente un approccio di sostegno individuale, evidenziato dalla compilazione di Progetti Educativi Individualizzati (PEI) che prevedono la partecipazione dei ragazzi o delle mamme accolte.

Gli educatori, unitamente al responsabile del servizio sono direttamente responsabili della cura e della crescita dei ragazzi a loro affidati e hanno il compito di affiancarli, e dove sono previsti e consentiti, anche supportare i rapporti con le famiglie di origine nell'ottica di una ricongiunzione familiare sana e stabile.

## DESCRIZIONE DELL'ENTE

Il Villaggio SOS di Vicenza è composto da adeguate risorse strutturali che permettono la residenza annuale degli utenti e garantiscono loro protezione.

Il complesso gode di otto case adiacenti con una piattaforma polivalente per le attività sportive esterne, una palazzina dedicata agli uffici, numerosi appartamenti adiacenti al Villaggio in supporto ai servizi mamma-bambino, Casa Rifugio e al Servizio Autonomia e un ampio parco giochi per i momenti ludico-ricreativi.

La Cooperativa inoltre dispone di nove automezzi tra automobili e furgoni che permettono di garantire tutti gli spostamenti quotidiani degli ospiti.

L'interno di ogni casa si presenta accogliente e appositamente organizzato per ottenere sembianze di una casa familiare, ricco pertanto di accorgimenti affettuosi quali disegni dipinti dai bambini e ragazzi e fotografie della casa-famiglia.

La zona soggiorno è separata dalla cucina da un ampio bancone, mentre il tavolo da pranzo è l'elemento essenziale per i vari momenti di condivisione.

Di molta importanza è il rispetto per la privacy degli ospiti: per tale ragione le case sono composte da quattro stanze da letto, una per l'educatore che presenzia di notte, e le altre tre per gli utenti, così che in ogni camera da letto si riesca a garantire una media di due ospiti.

Inoltre, ove è possibile, le stanze accolgono preferibilmente i ragazzi in base alla loro fascia d'età così da promuovere la socializzazione con i propri pari e stimolare l'apertura in un'ottica di convivenza familiare.

## IL TRAUMA

Gli inserimenti in un contesto educativo come la casa-famiglia “Villaggio SOS di Vicenza” per minori sono dovuti a molte cause, indubbiamente tracciate da sofferenza, per le quali serve un tale contesto adeguato che supporti l’ospite in una situazione di vulnerabilità.

Si parla talvolta di “atti di abuso, inclusi atti di violenza domestica, come ad esempio:

- abuso fisico: percosse, calci, maltrattamenti, tentativi di soffocamento, essere legati, inseguimenti, essere forzati a mangiare o bere qualcosa, minacce con armi;
- abuso psicologico ed emotivo: isolamento, minacce di abbandono o di tradimento, intimidazioni, comportamenti minatori o degradanti, gravi umiliazioni, minimizzazione o negazione dell’abuso, privazione di potere o controllo, distruzione di proprietà personali, trascuratezza;
- abuso sessuale: incesto, stupro, esibizionismo, pornografia forzata, compresi quelli con bambini, contatti fisici o baci inappropriati [...]” (Herbert, Didonna, 2021, p. 32).

Tutti questi possibili scenari hanno alla base un grande dolore vissuto dal minore che non possiede le risorse necessarie per affrontare queste avversità da solo; Pertanto, il compito del Villaggio SOS è quello di integrarlo in un nuovo contesto, fornirli strumenti per rafforzare il suo empowerment individuale, e orientarlo in una crescita quotidiana sana e dignitosa, mantenendo, dove possibile, anche un rapporto con la famiglia d’origine.

Accertata la condizione di sofferenza emotiva vissuta dagli utenti ospitati, è opportuno chiarire il concetto di trauma.

Nel libro “Capire e superare il trauma. Una guida per comprendere e fronteggiare i traumi psichici”, il termine trauma “deriva dal verbo greco τραῦμα, che significa «ferire», «ledere», «danneggiare» e fa riferimento esplicito a una ferita con lacerazione e agli effetti di un urto o di uno shock violento sull’organismo.

Quando si parla di trauma psichico ci si riferisce all’esperienza di sopraffazione che subisce un individuo da parte di uno stimolo eccessivo e straordinario, che lo rende privo di difese e incapace di reagire.



“Le persone vittime di un trauma vivono per definizione un’esperienza improvvisa, travolgente e spesso incomprensibile nei suoi effetti e conseguenze. [...] Il trauma attiva nelle persone una serie di meccanismi di difesa finalizzati alla sopravvivenza, che sono innati e automatici. Sebbene essi siano potenzialmente utili a breve termine per superare un evento traumatico, se le persone organizzano la loro vita sulla base di questi meccanismi, a lungo termine possono manifestarsi gravi conseguenze negative sia per il loro benessere mentale e fisico, sia per la loro capacità di creare sane e soddisfacenti relazioni sociali-” (Herbert, Didonna, 2021, p. 17).

Inoltre, - “anche l’essere stati testimoni di un evento traumatico accaduto a un’altra persona può portare a reazioni traumatiche in colui che ha assistito” (Herbert, Didonna, 2021, p. 29-30).

Le cicatrici emotive lasciate dai traumi possono anche essere trasmesse da una generazione all’altra.

Per esempio, i sopravvissuti a gravi traumi che non hanno avuto gli strumenti e i supporti adeguati per elaborare lo shock emotivo e faticano a superare le conseguenze possono trasmettere fin dai primi mesi di vita dei loro bambini un senso di dolore e impotenza che non sanno fronteggiare: “La conseguenza, tuttavia, è che gli effetti dei traumi si mantengono e si estendono non solo nell’individuo che ne soffre, ma anche nella società in cui vive -” (Herbert, Didonna, 2021, p. 13).

La coscienza e la memoria di coloro che hanno subito un trauma emotivo possono risultare danneggiate cronicamente generando una catena di incomprensioni reciproche fra le vittime del trauma e chi entra in contatto con loro.

Una delle conseguenze più pericolose è la nascita di un isolamento interiore invisibile alle persone che circondano il soggetto, perché di fatto, la sua vita prosegue e riprende in una maniera superficialmente normale.

Queste reazioni naturali sono i sintomi di quello che viene descritto come disturbo dal Ptsd, acronimo di stress post-traumatico.

Lo psichiatra Spencer Eth, specializzato nella cura dei bambini con Ptsd, spiega che il centro del problema è il ricordo che, violento e invadente, torna e si presenta come un circolo vizioso alla coscienza.

Oggi giorno i neuroscienziati affermano che momenti così terrificanti vissuti da infanti diventano ricordi incastonati nei circuiti del cervello emozionale, e che “i

sintomi da Ptsd, in effetti, tradiscono un'iperattività dell'amigdala che incalza questi intensi ricordi del trauma costringendoli a varcare la soglia della consapevolezza. In quanto tale, il ricordo del trauma diventa un sensibilissimo meccanismo scatenante [...] pronto a far scattare un allarme al minimo indizio dell'imminente ripresentarsi dell'evento tanto paventato" (Goleman, 2021, p.338).

Questa caratteristica accomuna tutti i traumi emotivi subiti, specialmente quelli derivanti dai ripetuti maltrattamenti fisici durante la fase dell'infanzia poiché dopo tale violenza subita; le vittime sentono di essere state prescelte come bersaglio di un intenzionale atto violento.

Mentre gli adulti che hanno fatto esperienza di eventi traumatici hanno la possibilità di intercorrere ad un intorpidimento psichico escludendo ricordi e sentimenti relativi alla disgrazia, per i bambini il processo di elaborazione del trauma è differente.

Il sistema di guarigione emotiva del bambino cerca di mettere in atto funzioni differenti quali la fantasia, il gioco e i sogni a occhi aperti al fine di percorrere mentalmente il danno subito e cercare di elaborarlo.

Questo sistema di rimettere volontariamente il trauma in scena rivivendolo mentalmente molte volte aiuta il bambino a bloccare la necessità di arginare il turbamento sottoforma di ricordi vivissimi che in età adulta potrebbero apparire involontariamente e incontrollatamente come flashback.

Più il trauma da elaborare è emotivamente turbante, più il minore deve ripeterlo infinite volte seguendo lo stesso rituale escogitato da lui stesso, come forma di guarigione.

Uno strumento che la psicoterapia consiglia, e che gli educatori del Villaggio Sos di Vicenza utilizzano con il supporto professionale di psicologi e psicoterapeuti, è l'utilizzo dell'arte: può essere un valido mezzo per l'inconscio che ha lo scopo di arrivare alla scena rimasta impressa nell'amigdala e consente al bambino di esternare attraverso un linguaggio simbolico e non verbale gli orrori che a parole non riesce ad esternare o a descrivere.

Nella produzione artistica dei bambini, infatti, non manca quasi mai un richiamo a dei riferimenti dell'esperienza vissuta, inoltre, risulta essere una tecnica terapeutica in quanto è promotore di un processo nel quale il bambino inizia a dominare il proprio trauma.

Un altro strumento utilizzato dagli educatori della comunità residenziale per risanare almeno in parte il trauma subito, è l'utilizzo del dialogo come strada di deliberazione: esprimendo il proprio dolore i pazienti sperimentano una fuori uscita della sofferenza e invece di rimanere incastrati nel turbinio dei pensieri, possono cominciare a guardare avanti.

Essendo il Villaggio SOS, una comunità familiare ben consolidata nel territorio e conosciuta per la professionalità per la quale supporta gli ospiti, è opportuno considerare la rete sociale e professionale circostante della quale si avvale come organizzazione. Infatti, ci sono altre figure importanti che collaborano con l'équipe di ogni casa, per esempio: psicologi, assistenti sociali e psicoterapeuti; In alcuni casi la psicoterapia è il maggior supporto esterno al contesto comunitario familiare per i minori.

Le sofferenze più comuni dell'infanzia che ho riscontrato negli ospiti del Villaggio SOS, come ad esempio l'essere trascurati, l'essere abbandonati o subire violenze, creano segni sul cervello emozionale che si riscontrano nelle future relazioni intime dell'individuo e, per tale ragione, l'équipe collabora con più figure esterne al contesto con lo scopo di tutelare il minore sotto il profilo di benessere psicologico.

Una caratteristica che ho notato e che accomuna i minori con cui ho lavorato durante il mio tirocinio è l'idea che hanno di loro stessi come individui.

Dopo aver instaurato una relazione basata sulla fiducia e sul rispetto reciproco ho notato che i ragazzi, raccontandosi, si percepivano come individui fragili, con poca autostima e con molto timore verso l'alterità.

Allo stesso modo, notando grandi e diverse potenzialità in ognuno di loro, proseguo la mia relazione concentrandomi su un lavoro educativo d'équipe volto a promuovere e valorizzare l'utente attraverso un processo di empowerment individuale.

## STIGMA

Un importante trauma che può subire un minore ospite in una comunità è quello di essere “segnato” per la sua condizione familiare, infatti, una delle conseguenze più comuni conseguite dal vivere lontani dal proprio nucleo familiare è la stigmatizzazione da parte della società.

Non solo il minore o, se ci sono, i rispettivi genitori ne possono soffrire, ma anche la comunità residenziale può essere vittima di pregiudizi e giudizi.

Lo stigma, infatti, può essere rivolto sia a soggetti fisici sia a cose o situazioni perché non rispecchiano il modello canone della società di cui appartiene.

Essendo la società a stabilire i modi per categorizzare le situazioni e i soggetti, essa è anche l’artefice principale degli insiemi degli attributi che devono essere considerati consoni o non ordinari per le varie situazioni.

In ogni cultura si determina attraverso lo stigma un’ideologia “per spiegare la sua inferiorità e dare conto del pericolo che essa rappresenta” (Goffman, 2018, p. 31) come quella che un minore per vivere e crescere bene ha necessariamente bisogno del nucleo originario.

Partendo da questo pregiudizio sociale diffuso, presento innanzitutto il termine stigma partendo dalla sua origine, per poi orientare il mio scritto sul lavoro riparativo che svolge una comunità residenziale.

L’origine del termine “stigma” risale ai Greci, i quali, utilizzando molti ausili visivi, marchiavano il corpo di persone per “mostrare qualcosa di insolito e negativo nella condizione morale del portatore” (Goffman, 2018, p. 27).

Erving Goffman introduce il concetto di stigma nel 1963 attraverso l’opera “Stigma”: testo considerabile colonna portante della sociologia della devianza.

Goffman considera lo stigma un attributo profondamente screditante che declassa l’individuo in maniera permanente, anche se consapevolmente abbia a mente che non necessariamente un attributo ha valenza permanente.

Nello scritto “Stigma” Goffman allude ad una doppia condizione del termine:

- Condizione di screditato: il portatore di stigma è consapevole che le altre persone sono a conoscenza del suo attributo;

- Condizione di screditabile: il portatore di stigma è consapevole che gli altri individui non conoscono l'attributo connotato perché non ne sono informati o non lo vedono materialmente.

Nello specifico, questa situazione comporta che nel primo caso, ovvero nella condizione di screditato, il soggetto è chiamato a fare i conti con il pregiudizio sociale condiviso, mentre, nel caso della condizione di screditabile, l'individuo si trova di fronte alla difficoltà nel fronteggiare un'eventuale reazione condizionata dai pregiudizi e dagli stereotipi collettivamente diffusi, qualora, dei terzi, venissero a conoscenza dell'attributo stigmatizzante.

Considerando un allargamento di prospettiva, per la sociologia della devianza, l'individuo portatore di stigma altro non è che un individuo totalmente unico facente parte di un contesto poco favorevole e supportivo per la sua unicità.

Attualmente, il termine è largamente utilizzato con il significato simile a quello originario, tuttavia, tale parola viene utilizzata per la disgrazia avvenuta più che per la sua manifestazione corporea.

Conoscendo l'etimologia del termine, si nota come la quotidianità sia ricca di discriminazioni e come un'ideologia diffusa riesca a creare un concetto di inferiorità rispetto ai nuclei famigliari meno solidi e più fragili.

La prima risposta che l'educatore, come professionista e mentore, è chiamato a dare è quella di parlare di "unicità".

Le esperienze di questi ragazzi sono certamente tracciate da sofferenze e fragilità e al contempo sono storie di vita uniche e irripetibili, la cui autenticità è la loro forza.

Prendere consapevolezza di essere in un ambiente protetto di cura e fare leva sulle risorse che il ragazzo può utilizzare, per esempio rispetto alle confidenze sopra riportate, possono essere un importante punto di svolta per non sentirsi screditato dagli altri e da sé stesso.

## EMPOWERMENT

Il termine “empowerment”, coniato in ambito scientifico per la prima volta negli anni '80 in America da due psicologi di comunità, Zimmermann e Rappaport, è stato utilizzato negli anni assumendo molteplici sfaccettature, sia di matrice organizzativa e sociopolitica, sia di impronta connessa al mondo della psicologia, attribuendogli significati non univoci tra cui: acquisizione di potere, inteso come responsabilizzazione dell'individuo e potenziamento delle proprie capacità.

Il focus che rivolgo in questo scritto è il costrutto di empowerment in chiave psico-pedagogica, il quale esordio inizia già alla fine degli anni Sessanta assumendo un connotato chiaro: viene sottolineata l'importanza e la necessità per l'individuo di non scostarsi mai da un apprendimento costante nel tempo perché è proprio la conoscenza, intesa come un sapere che apre gli orizzonti, che solleciterà l'individuo a intraprendere strade verso la propria autonomia.

In quest'ottica, di massima importanza, è l'attenzione che viene posta anche alla relazione tra educatore e educando, una relazione essenziale promotrice di grandi progressi.

La relazione, elemento base che promuove un apprendimento stabile, deve essere innanzitutto supportiva e non valutativa, improntata su un livello emotivo autentico che rispetti le caratteristiche distintive e i ritmi di apprendimento unici per qualsiasi educando.

“Il bambino in particolare ha bisogno di essere accolto, accettato, compreso, sollecitato” (Milan, 2002, p. 109) afferma Buber in “Educare all'incontro” e ci ricorda inoltre che l'infante “ricerca sé stesso, aspira ad una sempre più chiara percezione di sé e, anche senza parlare, chiede al mondo: “Chi sono io?”. Ha un intimo bisogno di sfuggire all'angoscia dell'indifferenza, alla solitudine delle non-risposte; propone allora all'adulto, con le modalità espressive di cui è capace, il proprio modo di vedersi, di sentire, di agire e richiede di essere confermato nella sua unicità.” (Milan, 2002, p. 109)

L'educatore ha l'arduo compito di saper cogliere le domande dirette ed implicite che il bambino invia cercando di rispondere in maniera pertinente rispetto all'oggettività della realtà e alla sensibilità dell'educando.

È particolarmente difficile rapportarsi al minore tentando di porre risposte ai suoi quesiti proprio perché l'asimmetria della relazione può involontariamente indurre all'errore di condurre il rapporto verso la visione marginale dell'adulto.

Pertanto, la professionalità dell'educatore, rispetto alla relazione autentica con l'educando, la si pratica mettendosi "dall'altra parte", non solo per mettersi nei panni dell'alterità al fine di capirlo profondamente, ma anche per tentare di cogliere come, a sua volta, il bambino o l'adolescente giudica e percepisce l'agire educativo del rispettivo educatore con il quale ha instaurato una relazione.

L'adolescente, come singola e unica persona, deve incontrare un sistema che sia in grado di decifrare il suo bisogno, interpretare la sua richiesta di aiuto e capace di proporre un progetto evolutivo, sulla base della comprensione del disagio e del rispetto dei tempi della persona.

Il Villaggio SOS di Vicenza, alla luce di quanto riportato, opera servendosi di un percorso di cura specifico per i minori rispondendo attraverso i seguenti peculiari requisiti:

- Garantisce trasversalità e continuità tra promozione del benessere, prevenzione e cura;
- Offre un setting specialistico per la consultazione diagnostica e terapeutica privilegiando la fase di osservazione e reperendo più strumenti possibili;
- Garantisce personale qualificato e specialistico per il trattamento della fase evolutiva dell'adolescente;
- Riconosce e tratta tempestivamente le condizioni di aumento della vulnerabilità e le problematiche del minore;
- Offre processi educativi personalizzati ponendo il focus dell'attenzione sull'identità e unicità dell'ospite;
- Offre, ove possibile e permesso, un sostegno alla relazione con il nucleo familiare d'origine.

## SELF-EMPOWERMENT

Con il supporto di una necessaria fiducia reciproca creatasi tra educando ed educatore, a livello di analisi di empowerment, quella che viene trattata maggiormente a favore dell'utente è quella di tipo individuale che concerne obiettivi di potenziamento dell'individuo, aumento e sviluppo delle sue capacità.

L'obiettivo principale di questo approccio è lo sviluppo del singolo individuo, ovvero investendo tutte le energie e le attenzioni in un unico focus individuale prospettando una certezza di sviluppo delle potenzialità, in altre parole, di un individuo consapevolmente empowered.

Raggiunto questo stadio l'individuo ha i mezzi adeguati per contribuire efficacemente alla complessità della propria vita diventando il protagonista unico delle proprie scelte.

Solamente secondo l'approccio dell'empowerment orientato all'individuo è possibile osservare quei comportamenti, caratterizzati da fiducia, sostegno e collaborazione in cui gli strumenti di supporto vengono professionalmente trasmessi e condivisi che esprimono il modello di valori promosso dal concetto autentico di empowerment e che sono contraddistinti da eventuali e naturali conflitti gestiti però da ambe le parti traendo come insegnamento dalla parte educativa dell'atto con una nuova assunzione di responsabilità.

L'empowerment, nella sua totalità ha quindi l'arduo ma entusiasmante compito di consentire il passaggio dallo stadio iniziale dei sogni, delle possibilità e dei desideri allo stadio delle cose realizzate e concrete, in cui l'individuo empowered, attraverso i nuovi saperi acquisiti prospetta il suo agire dalle azioni "che vorrebbe fare" alle azioni vitali "che riesce a fare".

Bruscaglioni, psicologo ed ingegnere italiano, pone il self-empowerment come una congiunzione tra la formazione e il cambiamento di un individuo senza escludere però l'esito di un mantenimento della propria situazione attuale, con più soddisfazione, se c'è la possibilità di una o più possibilità che consapevolmente non vengono considerate.

Di seguito, attraverso sei tappe operative, Bruscaglioni sviluppa il suo percorso verso la ricerca del cambiamento e miglioramento per la ricerca dell'empowerment individuale.



1° - Insorgenza della percezione di un nuovo bisogno/desiderio: il soggetto che sperimenta un nuovo desiderio deve innanzitutto fare i conti con sé stesso e valutare se possiede alcuni requisiti o condizioni necessari per procedere con l'attuazione del processo. Per esempio, è importante avere consapevolezza dello stadio attuale in cui si trova, la consapevolezza di dover faticare per cercare le proprie risorse personali quali per esempio la motivazione e riconoscere ed accettare le proprie debolezze o limiti per "aggirarle" o diminuirle. Si tratta di un arduo lavoro che necessita l'affiancamento costante di un educatore che supervisioni e stimoli il minore, c'è il rischio che il minore ecceda in eccessivi bisogni o in desideri nocivi;

2° - Costruzione di una "pensabilità" positiva di sé: questa seconda tappa precede il momento di un'azione concreta e serve all'educando e all'educatore per prefigurare nella nuova situazione desiderata l'ospite così che possa iniziare ad individuare gli strumenti necessari per perseguire l'obiettivo;

3° - Identificazione delle risorse interne ed esterne necessarie a concretizzare il bisogno/desiderio;

4° - Azione sperimentale: in questa quarta tappa operativa la coppia educando-educatore iniziano ad agire per tentativi per mettere in atto il bisogno/desiderio da realizzare. In questa tappa mediana il focus operativo si concentra nel comprendere l'emotività, la vulnerabilità e la grinta del minore per capire come procedere o se eventualmente rallentare o cambiare metodologie;

5° - Focus sulle risorse da utilizzare: a seguito dei primi tentativi e dagli esiti ottenuti ora la panoramica è più chiara rispetto alle risorse e alle forze che si devono impiegare. A questo punto vengono fatte riflessioni prodotte dall'analisi degli errori, dagli insuccessi ma anche contemporaneamente ai successi che sono tentativi indispensabili in vista della realizzazione dell'obiettivo finale;

6° - Tappa della sperimentazione finale: in questa fase di conclusione, sebbene non sia l'ultima in assoluto in vista di una prospettiva di continua ricerca della conoscenza verso l'infinito, l'educando sperimenta le nuove possibilità concretizzate.

Tornando agli elementi base del concetto, il self-empowerment è quell'azione in cui l'attenzione è focalizzata esclusivamente sui punti di forza, sulle risorse personali, sulle capacità e le potenzialità che l'individuo già dispone e non contrariamente, sulle mancanze o le impossibilità.

I tre processi del self-empowerment enunciati dagli studiosi Zimmermann e Rappaport sono:

- Attribuire a sé gli effetti del proprio agire;
- Avere fiducia nel proprio potere di influenzare la realtà;
- Sentire di avere le competenze per affrontare le avversità.

Nella quotidianità, l'équipe degli educatori del Villaggio SOS di Vicenza riflette certamente sulle difficoltà individuali presenti nei ragazzi, ma pongono prevalentemente un'attenzione alle risorse che permettono agli ospiti di progredire rispetto allo stadio iniziale dell'analisi.

In questo modo, si predispongono un piano di lavoro capace di utilizzare tutti i metodi e gli strumenti con l'obiettivo di prevenire ulteriori disagi già sperimentati dall'ospite ed intervenire al fine di ottenere una qualità di vita più soddisfacente possibile.

## PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO

La principale forma d'agire che l'ente utilizza per mettere in atto il suo progetto educativo è il PEI, acronimo di "progetto educativo individualizzato".

Questo elaborato infatti riguarda il tema della partecipazione dei minori alla progettazione educativa individualizzata: il PEI che definiremo "partecipato" è uno strumento educativo potentissimo, in cui vi è una totale condivisione con il ragazzo accolto che lo pensa e lo scrive insieme all'equipe educativa, i cui contenuti sono il risultato di momenti di dialogo, di riflessione e di mediazione tra la visione degli educatori e quella del ragazzo.

L'obiettivo di questo lavoro sarà quello di mettere in evidenza l'importanza del reale e concreto coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nella stesura e nella definizione del proprio progetto di crescita, rendendoli in tal modo co-protagonisti del loro percorso e non solo destinatari o soggetti passivi

Il PEI è lo strumento che orienta e definisce le azioni educative, è rivolto al singolo bambino o ragazzo considerato nella sua unicità e rappresenta il percorso del minore accolto in comunità al fine di promuoverne al massimo le potenzialità e le risorse.

L'adozione di prassi e strumenti partecipativi consente ai minori di riflettere sulla loro esperienza, di avere uno spazio di riflessione dove cercare risposte ai loro bisogni, di esprimere la propria opinione e di incidere direttamente sul loro percorso di vita.

Il documento viene tradizionalmente redatto dall'equipe educativa che stabilisce obiettivi specifici, realizzabili e misurabili, nonché i tempi e i modi per raggiungerli, e solo in alcuni casi è previsto un qualche coinvolgimento del minore.

Per sviluppare il PEI, l'educatore ritaglia del tempo quotidiano per progredire assieme all'utente nelle varie tappe strutturate al fine di toccare macro-argomenti quali la famiglia, la scuola, la salute, le relazioni, lo sport e la convivenza all'interno della cooperativa.

All'interno di ogni macroarea utilizzata all'interno del PEI, sorgono domande, riflessioni e momenti di condivisione più specifici che l'educatore ha il compito di valutare e monitorare.

Per esempio, all'interno della macroarea della scuola, oltre all'andamento scolastico e alla condotta comportamentale del minore, ci si addentra nello specifico nelle dinamiche sociali, relazionali ed emotive che affronta quotidianamente il ragazzo confrontandosi con tale istituzione.

Al contempo della fase di monitoraggio si crea un momento speciale e intimo tra personale e utente nel quale spesso il minore, sentendosi ascoltato, confida le sue fragilità, i suoi timori e le sue mancanze.

È una fase obbligatoria per l'educatore stilare una relazione per riuscire a collaborare al meglio anche con le figure esterne al contesto del Villaggio, indispensabili per il benessere del minore.

Aggiornando quotidianamente le relazioni si ricostruisce il quadro educativo del minore che poi va condiviso, quando necessario, con la figura dello psicologo di riferimento e con gli assistenti sociali.

Chiaramente la prassi metodologica settimanale è quella di riunire tutta l'équipe di educatori per condividere e scambiare informazioni su tutte le componenti della casa così da rendere partecipi tutte le parti non presenti in turno sulle vicissitudini e sulle emotività degli ospiti.

Questa metodologia appurata ed approvata nel tempo è la soluzione migliore per affiancare, monitorare, valutare e sostenere i minori nel quotidiano poiché si compie attraverso una fase ben strutturata.

Il progetto educativo individualizzato ha subito negli anni importanti modifiche sempre per lo stesso traguardo educativo: riuscire a rendere partecipe il più possibile il minore poiché è l'unico e solo soggetto che ha fatto esperienza completa della sua vita ed è un diritto dell'ospite dar voce del proprio vissuto.

Pertanto, si è giunti nel 2021 all'ultimo modello PEI creato appositamente dalla sede principale Villaggio SOS di Milano e condivisa a livello internazionale per essere compilato dall'ospite perché sia portavoce della sua esperienza, certamente sempre con la presenza dell'educatore che ha la funzione di facilitatore.

Parallelamente al PEI creato per l'ospite, si dispone anche di un progetto educativo individualizzato di valenza annuale che invece è di esclusivo compito dell'educatore compilare e che ha l'importanza di oggettivare l'inserimento del minore all'interno della struttura.

I suoi punti cardine sono:

- Motivazioni dell'inserimento e riferimenti giuridici.
- Contesto familiare e rapporti struttura-famiglia, situazione storica e attuale (breve descrizione della famiglia, delle dinamiche e delle problematiche che hanno portato l'ospite in struttura).
- Caratteristiche del bambino-ragazzo (salute, igiene, alimentazione, sonno, sicurezza, vestiario, malattie, immagine di sé, capacità e limiti).
- Area cognitiva.
- Area emotivo relazionale.
- Bisogni e obiettivi.
- Competenze specifiche.

È di grande importanza il progetto educativo che viene compilato dal minore perché aiuta a far capire agli educatori quale è il suo pensiero riguardo l'essere ospite nella comunità familiare Villaggio SOS di Vicenza.

Certamente il minore dispone di assoluta libertà nel compilare il suo PEI proprio per valorizzare i suoi sentimenti in merito alla sua esperienza vissuta.

Come mostrato di seguito, all'interno del PEI per gli ospiti si toccano tutti gli ambiti che circondano il minore e ogni categoria lascia un ampio spazio di scrittura e interpretazione, così che il ragazzo possa esprimersi totalmente senza alcun vincolo.

Di seguito il PEI del Villaggio SOS di Vicenza con la partecipazione degli ospiti.



# Progetto Educativo Individualizzato

data

il mio nome è

1

mi vedo così!

[[

perché mi vedo così?

[[

perché sono qui?

[[



(caratteristiche, carattere, come mi vedo, come sto, cosa so fare, cosa vorrei saper fare, quali sono le mie capacità e i miei limiti...)

[ ]



[ ]



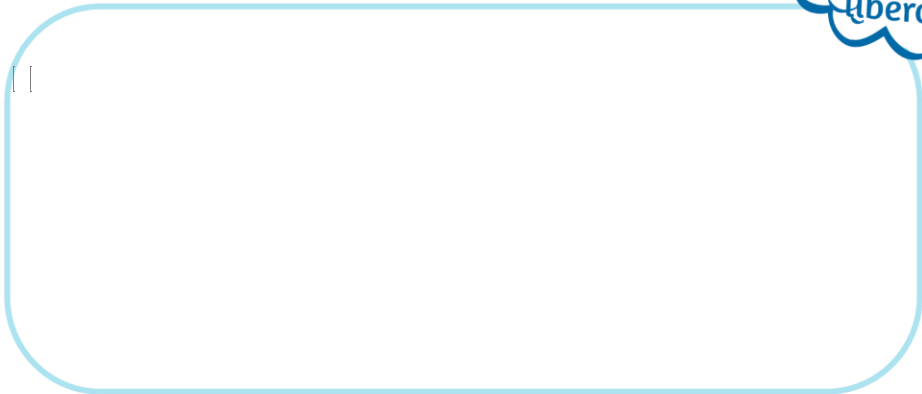
scuola

||



tempo libero

||



amicizie

||



Persone importanti

A large, empty rounded rectangle with an orange border, intended for writing notes.

.....

A large, empty rounded rectangle with a purple border, intended for writing notes.

.....

A large, empty rounded rectangle with a purple border, intended for writing notes.

# OBIETTIVI

L'OBIETTIVO PRINCIPALE DI QUESTO PERCORSO

## Obiettivo

|     |    |
|-----|----|
| [ ] | >> |
| [ ] | >> |
| [ ] | >> |
| [ ] | >> |
| [ ] | >> |
| [ ] | >> |

**È QUELLO DI STARE SEMPRE MEGLIO INSIEME**

Cosa ci serve per raggiungerlo e chi fa cosa

[ ]

---

[ ]

---

[ ]

---

[ ]

---

[ ]



Tempi

[ ]

---

[ ]

---

[ ]

---

[ ]

---

[ ]



Questo progetto educativo individualizzato  
ha validità un anno e il prossimo aggiornamento  
sarà .....

La mia firma

.....

La firma dell'educatore di riferimento

.....



SOS VILLAGGI  
DEI BAMBINI  
VICENZA

## IL DIALOGO

La scelta del dialogo come promotore di sostegno e relazione intesa come dal filosofo e pedagogista Martin Buber, si è rivelata un ottimo strumento adottato dagli educatori e promosso dalla direzione del Villaggio SOS di Vicenza per accompagnare i minori durante il loro percorso di crescita.

La vicinanza relazionale si presenta come la condizione cardine per creare interventi, sia che l'obiettivo sia la riduzione dei rischi o dei danni, sia se si voglia perseguire una dimensione di promozione del benessere.

Tra educando ed educatore la relazione che si instaura origina il cambiamento sociale e il concetto di empowerment esprime questo meccanismo di reciproco coinvolgimento nel quale il fine è "lavorare con" al posto di "lavorare per".

Nel libro "Educare all'incontro" di Milan (2002), di cruciale importanza è la funzione del dialogo tra educatore ed educando.

In altri termini, il principio dialogico sostenuto da Martin Buber è indubbiamente la chiave necessaria per la creazione di una relazione autentica in grado di promuovere e sollecitare una prospettiva di apertura emotiva tra le parti.

Tuttavia, visto che in chiave educativa la comprensione emotiva non è sufficiente per un adeguato supporto, "il passo ulteriore che l'educatore deve compiere è la lotta" (Milan, 2002, p. 107). In chiave simbolica, Milan in questa riflessione implica l'impegno, la fatica e il costo che impiega l'educatore nel relazionarsi con l'educando nel quotidiano.

Con tale metafora, "compiere la lotta", di certo il fine ultimo non è in riferimento ad azioni offensive e distruttive, bensì si utilizza una connotazione positiva del termine attribuendogli il significato di un "complesso e dinamico rapportarsi all'altro per costruirlo, per irrobustirne la personalità, per aiutarlo a diventare ciò che può e deve diventare" (Milan, 2002, p. 107).

Non si tratta pertanto di una lotta con finalità di dominazione sull'altro, per manipolarlo, per plagarlo e per condurlo dove l'educatore ambisce; viceversa, il termine "lotta" è quell'atteggiamento di costante allenamento di attenzione-azione dell'educatore nei riguardi del suo educando, considerando e accogliendo anche quelli intoppi inevitabili in ogni "lotta", e che in questo caso, declinati all'ambito educativo

simboleggiano le incertezze, le incomprensioni, i rifiuti da ambo le parti e le opposizioni che si possono incontrare.

La relazione autentica che l'educatore auspica di instaurare con il proprio educando persegue la logica pedagogica in cui l'essere umano si comprende e si realizza come "essere in relazione", come apertura che diventa "incontro" dell'Io verso il Tu e del Tu verso l'Io: "E' questo il luogo essenziale, ..., nel quale egli – quasi paradossalmente -incontra sé stesso incontrando l'altro" (Milan, 2020, pp. 87-889).

Un altro aspetto cruciale dell'agire educativo in chiave dialogica è quello di "sollecitare il raggiungimento di traguardi ancora lontani [...] imboccando le direzioni più efficaci per approdare alla meta" (Milan, 2002, p. 106).

Questa attenzione che Milan rivolge alle alterità in senso generale, gli educatori del Villaggio SOS di Vicenza la rivolgono ai loro ospiti; Infatti, è la stessa attenzione che ho riscontrato durante il mio tirocinio in casa 1 con l'équipe che ho affiancato nei confronti dei minori.

Ogni spazio dedicato ai minori è basato sull'autenticità della relazione educatore-educando e si compie soprattutto attraverso l'intenzionalità pedagogica da parte dell'adulto professionista che rivolge la sua saggezza al minore.

La professionalità dello strumento-dialogo che si attua con l'ospite rispetta un'attenta progettualità e non è mai improvvisata, estemporanea, o casuale anche se, proprio per la sua natura esistenziale esclude a priori una definizione risolutiva, esaustiva e conclusiva e lascia sempre intenzionalmente l'apertura verso il prossimo dialogo.

Parlando di unicità come caratteristica che accomuna ambo le parti è indispensabile ricordare come lo spirito di osservazione e azione dell'educatore superi una metodica pratica ripetitiva e come, al contrario, lasci spazio ad un agire creativo e libero.

In un mondo ricco di stimoli un'educazione sterile, autoreferenziale e incontaminata provoca facilmente la sterilizzazione di identità individuali originali ostacolando nettamente il pensiero educativo di crescita di individui liberi unici ed irripetibili.

Per questo, l'importanza della creatività trasmessa come dimensione costruttiva e innovativa permette di sviluppare nell'educando una prospettiva futura disegnata da ricche possibilità, dopo un vissuto tracciato di oscurità.



## RINGRAZIAMENTI

*A chi c'è sempre stato e a chi mi ha persa per strada,  
ai momenti di sconforto e a quelli audaci,  
alle risate esasperate e alle lacrime emotive,  
alla mia larga famiglia,  
alle amiche di sempre,  
agli amori vissuti,  
a me stessa, la persona a cui voglio più bene.*

## BIBLIOGRAFIA

- Milan, G. (2002). *Educare all'incontro la pedagogia di Martin Buber*. Roma: Città Nuova.
- Milan, G. (2020). *A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Goffman, E. (2018). *Stigma. Note sulla gestione dell'identità degradata*. Perugia: Ombre Corte.
- Hay, L. (2020). *Puoi guarire la tua vita. Pensa in positivo per ritrovare il benessere fisico e a serenità interiore*. Perugia: Lineagrafica.
- Herbert, C. Didonna, F. (2021). *Capire e superare il trauma. Una guida per comprendere e fronteggiare i traumi psichici*. Erickson.
- Zago, G. (2013). *Percorsi della pedagogia contemporanea*. Città di Castello: Mondadori Università.
- Santinello M; Vieno A. (2020). *Metodi di intervento in psicologia di comunità. Dalla progettazione alle esperienze professionali*. Il Mulino.
- Santinello M; Vieno A; Lenzi M. (2020). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Il Mulino.
- Premoli S. (2009). *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*. Milano: Franco Angeli.
- Pandolfi L. (2015). *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*. Milano: Guerini Editore.
- Scarscelli, D. Vidoni Guidoni, O. (2018). *La devianza. Teorie e politiche di controllo*. Città di Castello: Carocci Editore.
- Goleman G. (2021). *Intelligenza emotiva. Che cos'è e perché può renderci felici*. Padova: Bur Rizzoli.
- Bruscaglioni, M. (2022). *Persona empowerment. Poter aprire nuove possibilità nel lavoro e nella vita*. Franco Angeli.
- Regione Emilia-Romagna. (2013). *Promozione del benessere e la prevenzione del rischio in adolescenza: "Progetto Adolescenza"*. Bologna. Regione Emilia-Romagna.
- SOS Villaggi dei bambini Vicenza. (2020). *Bilancio Sociale 2020, "Chi siamo"*, (pp. 10-11). Vicenza: SOS Villaggi dei Bambini.

## SITOGRAFIA

<https://www.sositalia.it/>

[https://static.erickson.it/prod/files/ItemVariant/itemvariant\\_sfogliolibro/151786\\_9788859025092\\_y627\\_capire-e-superare-il-trauma-nuova-edizione.pdf](https://static.erickson.it/prod/files/ItemVariant/itemvariant_sfogliolibro/151786_9788859025092_y627_capire-e-superare-il-trauma-nuova-edizione.pdf)

<https://www.unobravo.com/post/self-empowerment>

<https://www.vittoriomangiameli.it/dallo-stigma-alletichettamento-il-contributo-di-goffman-becker-e-lemert-cenni/#:~:text=Nell'antica%20Grecia%20questo%20termine,traditore%20di%20uno%20specifico%20soggetto>

<https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=uK1JDwAAQBAJ&oi=fnd&pg=PT2&dq=educazione+adolescente&ots=SNXbATVU6s&sig=GpjLs2vAOcui6B2ZqIcn5-jh598#v=onepage&q=educazione%20adolescente&f=false>

<https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=hYv72BaK6g4C&oi=fnd&pg=PA136&dq=educazione+adolescente&ots=M5FiKnc3dy&sig=FWAk7SxpaMV5yr7IrfjCh4DN7aQ#v=onepage&q=educazione%20adolescente&f=false>

[https://www.sositalia.it/getmedia/855e0d8d-d842-4d87-9f96-84c0d0ca6bef/ValutazioneDell-Impatto\\_VillaggioSOSVicenza\\_OK.pdf](https://www.sositalia.it/getmedia/855e0d8d-d842-4d87-9f96-84c0d0ca6bef/ValutazioneDell-Impatto_VillaggioSOSVicenza_OK.pdf)

<https://thesis.unipd.it/handle/20.500.12608/32475>

[https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=V\\_Zht6RIqbcC&oi=fnd&pg=PA5&dq=empowerment+educazione&ots=zmRICCEwaQ&sig=a8HbacrFTW6-j49ccIRg0SEQ3ic#v=onepage&q=empowerment%20educazione&f=false](https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=V_Zht6RIqbcC&oi=fnd&pg=PA5&dq=empowerment+educazione&ots=zmRICCEwaQ&sig=a8HbacrFTW6-j49ccIRg0SEQ3ic#v=onepage&q=empowerment%20educazione&f=false)